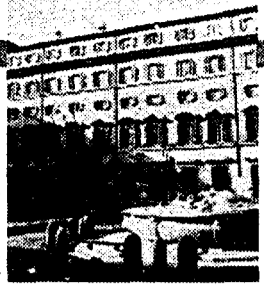


Verso le elezioni



Incontro a Botteghe Oscure in vista del prossimo «tavolo» Il leader della Rete rilancia la sua polemica anche sul Ppi «Non si possono liquidare le questioni che abbiamo posto» Mattioli: «Appoggiamo chi ridà dignità ai socialisti»

Occhetto-Del Turco: «Il Psi ci sarà»

I progressisti stringono i tempi. Orlando: no a fatti compiuti

Incontro alle Botteghe Oscure tra Occhetto e Del Turco: «Sussistono tutte le condizioni perché sia rapidamente convocato il tavolo progressista anche col Psi». Ma Orlando reagisce polemicamente: «Non si possono liquidare così le posizioni della Rete...».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per la prima volta esistono le condizioni perché una grande alleanza delle forze progressiste prenda il governo del Paese, constando vittoriosamente la destra vecchia e nuova. Di questa alleanza il Pds è e sempre più vuole essere, una componente decisiva. Abbiamo messo sul piatto della bilancia tutto il peso e la determinazione di una sinistra nuova...».



L'incontro fra Achille Occhetto e Ottaviano Del Turco

ma un comunicato diffuso al termine del colloquio («sussistono tutte le condizioni perché sia rapidamente convocato il tavolo progressista con la piena partecipazione dell'intero arco delle forze interessate, e quindi anche del partito socialista»), e lo hanno detto Occhetto e Del Turco in un breve incontro con i giornalisti.

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

Parlamentari a rischio Una ricerca dei Verdi: «Arresto in agguato per 24 se non saranno rieletti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dal 15 aprile ventiquattro parlamentari saranno a «rischio manette» - secondo una ricerca condotta dai verdi - se non verranno rieletti. In testa all'elenco i dc Ciriaco Pomicino, Citaristi, Tabacchi e Moschetti, l'ex ministro De Lorenzo e i socialisti Di Donato e Formica.

A rischio sono diciannove deputati e cinque senatori: nomi notissimi e meno famosi, tutti (tranne in un caso peraltro assai dubbio) appartenenti all'area dell'ex maggioranza.

L'arresto per questi parlamentari è un rischio potenziale, e comunque rinviato al 15 aprile. Solo quel giorno infatti, con l'insediamento delle nuove Camere, perdono l'immunità i parlamentari non rieletti.

Ma neppure per i non rieletti le manette scatterebbero automaticamente a metà aprile. «Bisognerà vedere se allora sussisteranno ancora, per i giudici, le condizioni che giustificano l'arresto», ha precisato ieri l'on. Alfonso Pecoraro Scario.

Vediamo dunque l'elenco dei parlamentari a rischio. C'è innanzitutto l'ex amministratore della Dc, il sen. Severino Citaristi, dieci richieste d'arresto

Russo Spena: «Un brutto programma sarebbe nocivo anche elettoralemente». Ma Cossutta e Bertinotti ribadiscono: sì al confronto

Rifondazione, la minoranza per il no al governo

Il tema del governo e dell'accordo con le forze di sinistra e progressista, al centro della relazione di Magri, anima la seconda giornata del congresso di Rifondazione. «Stiamo attenti a non svenderci», dicono i dissidenti, annunciando la presentazione di altri documenti politici.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Si potrebbe dire, a proposito della seconda giornata del congresso di Rifondazione, che si è trattato del «giorno del dissenso». Ieri, infatti, alla tribuna dell'Hotel Ergife si sono alternati il milanese Vinci, accusando la relazione di Magri di «linguaggio politichese», il (sempre milanese) Ferrero, per il quale «Magri sbaglia a privilegiare il rapporto con la Quercia» (tesi, questa, sostenuta anche dal capo dei trotzkisti savonesi Ferrando e dal suo compagno Maitan) e alcuni altri sostenitori della necessità di non privilegiare la questione del governo a quella della «costruzione del blocco sociale».

Identità. E quella, conseguente, che per sedersi al «tavolo», si passi sopra le «molte e forti differenze» - sono parole di Ersilia Salvato che interverrà oggi - che pure esistono a quel tavolo. Ma si potrebbe dire, anche che la giornata di ieri è stata caratterizzata dalla risottolineatura, da parte dei leaders di Rifondazione che, negli scorsi mesi, hanno costruito quella maggioranza (che Armando Cossutta ribadisce essere del 70 per cento) che porterà Fausto Bertinotti, della linea illustrata dalla relazione introduttiva. Così, anche se con accenti diversi (Russo Spena, per esempio, invita la maggioranza a non blindarsi e sottolineare che «un brutto accordo di governo non servirebbe nemmeno elettoralemente»), anche dalla giornata di ieri esce confermata la volontà di questo partito di confrontarsi con il tema del governo.

Divide, però, la questione del governo. «Se un domani dovessimo partecipare a un governo e ci sarà un disoccupato o un sena letto che manifesterà contro il governo, io sarò con lui», dice Eugenio Melandri. «Meglio stare con i lavoratori dell'Olivetti che in un governo sostenuto dal loro padrone», gli fa eco Marco Ferrando. «Si può stare con i lavoratori dell'Olivetti in un governo critico nei confronti del loro padrone», risponde Bertinotti, «con i lavoratori della Fiat come con i lavoratori della Fiat come con i lavoratori della Fiat».

Trattando di un «includibile alleanza», Luigi Pestalozza sottolinea che la privatizzazione del sapere e della scuola, perseguita, «non a caso» dalla Confindustria, mentre la segreteria di Milano, Graziella Mascia insiste sulla costruzione del blocco sociale alternativo. Se la prende, invece, qualcuno, sull'insistenza dei giornali sulla «volta» a favore del governo. Per altri, non si tratta di una svolta. Fausto Bertinotti, per esempio, ad Adornato che, dai microfoni del «Maurizio Costanzo show» aveva detto che i comunisti hanno tenuto gli operai all'opposizione per quarant'anni, ricorda, nell'anniversario della nascita di quello che fu il partito comunista italiano, che i comunisti che ho conosciuto io avevano una grande voglia di governare. Anzi, che il Pci faceva «tutto» con l'idea di poter governare e che, se mai, negli ultimi anni «c'era stato un eccesso di propensione al governo».

Aperta la questione delle alleanze. Ciampi indicato come premier

La Malfa si ricandida a guidare il Pri «Non svendiamo e non accettiamo veti»

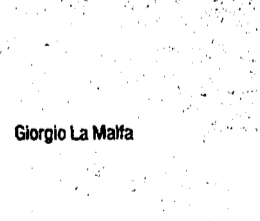
«Sono pronto a riassumere, in questo momento cruciale, la guida attiva del partito». Giorgio La Malfa annuncia il suo ritorno al vertice del Pri e chiede una settimana di tempo per definire le alleanze elettorali. Tratterà con il centro e con la sinistra, ma raccomanda ai repubblicani che già fanno parte di Ad di non svendere il patrimonio storico del partito. Un candidato premier? «Sì, è Ciampi».

FABIO INWINKL

ROMA. Giorgio La Malfa torna al timone del vascello repubblicano, per guidarlo dagli scogli rovinosi di Tangentopoli alla definizione delle alleanze in vista delle ormai imminenti elezioni. Lo annuncia alla conferenza programmatica dell'edera, aperta ieri al Piccolo Eliseo, e riceve prolungati applausi, anche se le file del partito non sono più compatte come un tempo. «Oggi - precisa

l'orgoglio. Orgoglio personale, anzitutto: «Io mi sono assunto le responsabilità per Tangentopoli, anche se il nostro partito è stato meno toccato degli altri. Ma la mia posizione non può essere isolata dall'intero gruppo dirigente. Io, a differenza di segretari degli altri partiti, vi dico che mi prendo la responsabilità penale e voi vi prendete quella politica». Ma, soprattutto, l'orgoglio di partito. «A prezzo Umip non si svende il Pri, ammonisce, evocando una battuta di Giovanni Spadolini, che ha inviato all'assise un messaggio di saluto. E, aggiunge alludendo a Berlusconi, «neppure a prezzo Standa, che sarà costretta a sven- dere se continua così...». Battute, queste, indirizzate in particolare a quegli esponenti che hanno già aderito ad Alleanza democratica, movimento che La Malfa pur ammette come potenziale partner elettorale

per la quota proporzionale. «Se commissio - sostiene - una scelta di puro schieramento non solo ci divideremo di più, ma perderemo la nostra ragione storica, che ci ha fatto essere rilevanti ben oltre la nostra forza». Ma intanto gli amici chiamati in causa - da Giorgio Bogi a Giovanni Ferrara, da Enzo Bianco a Giuseppe Ayala - lanciano un appello per la conferma della scelta a favore dello schieramento progressista; e, al tempo stesso, sollecitano La Malfa a fare la sua parte nella campagna elettorale: «Chi portò i repubblicani alla rottura del sistema è parte integrante della posizione che i repubblicani portano nell'alleanza». E La Malfa spiega che che i possibili alleati saranno «dal centro alla sinistra». Il dialogo sarà avviato anche con Martinazzoli e con Segni (a quest'ultimo si riconosce il me-



Giorgio La Malfa

aveva detto il presidente della Confindustria - al nome del capo del governo, perché consente di dare credibilità alle alleanze. So che se non c'è accordo sul nome, è molto poco probabile che ci sia accordo sui contenuti». «Ho dato un giudizio di quel governo talmente favorevole - spiega La Malfa alla fine della prima giornata dei lavori - che qualcuno potrebbe aver capito».

Pds e federalismo a Bari

D'Alema: da qui può partire la vittoria dei progressisti

BARI. «È nel Mezzogiorno che si misurerà il grado di novità rappresentato dal Partito popolare: se Martinazzoli riuscirà a rompere veramente con la vecchia Dc si apriranno prospettive nuove per il dialogo tra i progressisti e i cattolici democratici».

Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds ribadisce così, da Bari, le aperture e gli apprezzamenti per il Ppi già espressi da Occhetto dopo la morte della Dc e il «parto gemellare» che ne è seguito. E a chi critica come manovra elettorale la scelta del polo progressista e la discussione avviata nel congresso di Rifondazione dice: «A sinistra c'è discussione, ma dall'altra parte c'è molto di peggio. E su il Pci: dimostra l'effettiva volontà di misurarsi su un terreno responsabile con le questioni del governo del paese».

D'Alema, che parlava nel capoluogo pugliese a conclusione di una manifestazione del Pds nazionale e del Pds pugliese sul federalismo, regionalismo, autogoverno, ha sottolineato come il Mezzogiorno sarà il principale teatro di scontro elettorale: «Le altre zone del Paese sono, elettoralmente, un po' bloccate: è nel

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Questa settimana "Cara Sip, ti scrivo?" Ecco la lettera-facsimile per contestare le maxi-bollette da 144. Se ne avete bisogno la trovate con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì a 1.800 lire'.